The association with printing becomes central to Bolzoni's argument. She contends that the creation of standard images, often sophisticated in their elaboration in illustrated books or encyclopaedic in their commentary in written texts, permitted this application of the traditional *ars memoriae* to grow ever more complex and indeed take on a life of its own. This is best observed in her brilliant and exhaustive review of rhetorical manuals and books of method where the *loci* become more than just rhetorical figures, associated with traditional guides for effective communication; in her analysis they become memory structures of their own using the physical space on the page and the flexibility offered by consistent models to create a mechanism for accessing and communicating the cultural legacy of both the ancient and modern worlds.

This lengthy section of the book which rehearses the material of the various rhetorical, literary and iconographic manuals of method is of great value both for its contribution to her argument and for its own encyclopaedic assessment of often obscure texts. For an index to the subject and a brief discussion of the contents of these now little read manuals which once enjoyed great popularity there is no better *locus* than Bolzoni.

If there is a weakness in this superb book, it is in the sharp disjunction between printed and manuscript culture. Many of the ideas —and all of the ancient texts of rhetoric and the art of memory— existed prior to the mid-fifteenth century, and the ideal of the encyclopaedia containing all knowledge of particular subjects was a popular medieval genre. How these ideas changed from the manuscript to the book might have adjusted Bolzoni's position to a limited degree and might also have added much to that central relationship between the cultivated author and the cultivated reader that she explores so successfully.

This, though, is a small point in the assessment of Bolzoni's remarkable achievement. The book should be read by all those concerned with the intellectual and cultural history of the Renaissance because it offers a profound and sympathetic insight into the mind of the early modern scholar, illustrated by the texts which helped fashion that mind and the methods which elucidated its culture.

KENNETH BARTLETT
University of Toronto

Anton Francesco Doni, *Contra Aretinum. Teremoto, Vita, Oratione funerale. Con un'Appendice di lettere*. A cura di Paolo Procaccioli, Roma: Vecchiarelli, 1998. Pp. 101.

Stampatore, poligrafo, autore minore eppure prolifico, Anton Francesco Doni, spesso relegato dalla critica tra gli eccentrici personaggi del Rinascimento anti-classicistico, torna a interessare la critica per i suoi rapporti di odio-amore con Pietro Aretino.

In questa edizione, patrocinata dal dipartimento di storia e culture del testo e del documento dell'università della Tuscia a Viterbo, Paolo Procaccioli ripropone

al lettore il *Teremoto* (Roma: Conomelo, marzo 1556) e vi affianca la *Vita dello infame Aretino* e l'*Oratione funerale*, attribuita al Doni sulla base di argomentazioni proposte in un precedente articolo. [“Per il Doni antiaretiniano. L’*Oratione funerale*” *Studi e problemi di critica testuale* 39 (1993):46-65]. Due appendici, la prima contenente le 20 lettere scambiate da Doni e Aretino tra il 1538 e il 1553, la seconda con la pagina della *Libreria di Anton Francesco Doni* (edizione di Vanni Bramanti, Milano: Longanesi, 1972) dedicata a Pietro Aretino, completano questa aggiornata collezione di testi doniani sull’Aretino. Il libro ha un valore attuale in quanto propone in edizione moderna testi che mancavano da quasi un secolo alle stampe. Il *Teremoto* non veniva ristampato in forma completa dal 1864, quando apparve in appendice all’edizione Daelli delle *Opere* di Francesco Berni (con ristampa anastatica del 1974 presso l’editore Forni), la *Vita* apparve per l’ultima volta nel 1932 e l’*Oratione* compare qui per la prima volta accanto alle altre opere antiaretiniane del Doni.

Procaccioli recupera la figura e l’opera di Anton Francesco Doni, prima amico dell’Aretino, come dimostrano il tono laudativo e l’immagine apologetica delle lettere, e successivamente suo feroce diffamatore. L’acclamazione e l’ammirazione per Aretino da parte dei suoi contemporanei costituiscono solo una faccia della medaglia: in *Contra Aretinum*, attraverso gli scritti del Doni, Procaccioli intende mostrare l’altro versante, le voci dei detrattori che furono altrettanto forti e numerose di quelle degli adulatori. Quest’edizione dunque è d’interesse, non solo perché ripropone all’attenzione critica il Doni e i suoi contraddittori sentimenti verso Aretino, ma anche perché porta un’altra testimonianza della crescente attenzione nei riguardi di Pietro Aretino, culminata con la monografia di Paul Larivaille (*Pietro Aretino*. Roma: Salerno, 1997).

Il *Teremoto* è un acceso libello contro il “Colosso bestiale Antichristo della nostra età” (23) Pietro Aretino. L’operetta risponde con violenza all’azione di ostruzionismo dell’Aretino alla ricerca da parte del Doni dei favori del duca d’Urbino. La furiosa reazione del Doni culmina in una sequela di diffamazioni, insulti e invettive contro l’ex-amico. La rovina del flagello dei principi, augurata nel *Teremoto*, si rivelerà profetica in quanto l’Aretino morirà il 21 ottobre di quello stesso anno, il 1556. Dato il preannunciato progetto di Doni per sette libri non portati a termine, Procaccioli ipotizza che la vita e l’orazione funebre corrispondano a quegli ultimi due libri del libello.

Sia Aretino che Doni erano avvezzi alla polemica: l’uno la perseguì come strumento di autopromozione che gli portò fama e ricchezza; l’altro non perse occasione di scontrarsi verbalmente con amici e nemici letterati quali Vincenzo Dini, Lodovico Dolce, Agnolo Firenzuola e Lodovico Domenichi.

Come fa notare Procaccioli l’atto d’accusa del libello contro Aretino si fonda sull’identificazione Aretino-Anticristo e insiste sulla natura diabolica dell’avversario, collocando la polemica sul piano dell’ortodossia in un momento storico in cui l’Inquisizione già compilava l’*Index librorum prohibitorum* e mandava al rogo i libri proibiti. L’accusa di eresia, dichiarata già nella prima pagina del libello, pur non essendo nuova, viene qui per la prima volta divulgata a stampa.

Il gusto per la diffamazione dimostrato dal Doni si tinge di colori accesi nella ricerca di un linguaggio volutamente offensivo e scurrile, che batte principalmente su due altri aspetti della figura di Aretino la lussuria e la maldicenza. Il pamphlet contiene vari paragrafi sotto forma di lettere indirizzate a personaggi famosi come papa Paolo IV, Carlo V, Cosimo I de' Medici, al doge di Venezia, tutte volte allo scopo di screditare Aretino e di invitare questi potenti ad agire contro di lui. La vita e l'orazione funebre, ricapitolano i punti già presentati nel *Teremoto*; pur essendo i contenuti dell'*Oratione* sovrapponibili a quelli del *Teremoto*, il tono non è altrettanto aspro ma invece è apocalittico, e fa di Aretino un' "incarnazione del 'negativo' cinquecentesco" (Procaccioli, "Per il Doni", 123). Larivaille (511) esprime sull'orazione funebre un duplice dubbio: sulla paternità doniana e sull'identificazione dell'*Oratione* con l'ultimo dei sette libri ("Le essequie et la sepultura") annunciati nel *Teremoto*. Procaccioli comunque, avendo già dimostrato nell'articolo la "stretta contiguità" tra il *Teremoto* e l'*Oratione*, non discute in questa sede i problemi di attribuzione dell'orazione.

Poiché lo stampatore romano Conomelo non è altrimenti noto, Procaccioli ritiene si tratti di uno pseudonimo del Doni stesso. Grazie alla stampa e alla sua familiarità con l'editoria, acquisita durante la sua carriera di stampatore, Doni avrebbe dunque perseguito la pubblica diffamazione dell'ex-amico. La raccolta *Contra Aretinum* permette di evidenziare anche la similarità di comportamenti tra Aretino e Doni, entrambi pronti alla servilità e all'adulazione, quanto alla malevolenza e all'invidia. Riproporre oggi questi testi del Doni *contra Aretinum* significa dare nuova luce ad un 'modus vivendi' caratteristico della cultura rinascimentale, dove l'adulazione, la denigrazione, le avverse fortune, la fama e l'infamia potevano determinarsi sulla base di scambi letterario-epistolari, con la complicità dell'editoria. Il gusto del litigio e dell'accesa polemica, forniscono un interessante punto di osservazione della cultura e società del pieno Rinascimento e dei suoi aspetti anti-classicistici.

PATRIZIA BETTELLA
University of Alberta

Mario Moroni. *La presenza complessa. Identità e soggettività nelle poetiche del Novecento*. Ravenna: Longo Editore, 1998. Pp. 162.

Che il secolo appena trascorso possa essere identificato come il secolo in cui l'identità dell'uomo moderno viene maggiormente messa in discussione ci appare un'affermazione tanto scontata quanto incontrovertibile. Le nuove teorie scientifiche e psicoanalitiche, unitamente ai drammatici conflitti politici e sociali che non hanno certo risparmiato il XX secolo, hanno infatti minato alla base le fondamenta su cui si basava la percezione della soggettività. Ne sono conseguite una frammentazione e una instabilità tali da rendere impossibile ogni rappresentazione artistica pacificatoria e compiuta; al contrario, a parte qualche esempio, il XX seco-